

OCCASIONE DA SFRUTTARE

«UN SERVIZIO IN PIU' PER I VISITATORI CHE TORNANDO A CASA PARLEREBBERO DI AREZZO IN MODO ENTUSIASTICO»

«FARE SISTEMA»

«IL SARACINO E' DELLA CITTA', SI APPRA COME E' STATO SPLENDIDAMENTE FATTO CON LA RECENTE FIERA DELL'ORO»

«Così date uno schiaffo alla città e anche al turismo»

Checcaglini (Confesercenti) lancia un appello ai quartieri

di SERGIO ROSSI

PIOVONO I FISCHI da tutte le parti sul no dei quartieri (e dell'Istituzione Giostra) all'installazione dei maxischermi nelle piazze in occasione del Saracino di giugno. La chiusura, ribadita nell'ultimo consiglio di amministrazione dell'Istituzione che si è svolto mercoledì sera, appare sempre più come un anacronistico arroccamento che si ritorce contro gli interessi generali della città che invece dalla Giostra dovrebbe ricevere soltanto una spinta positiva.

Sul tema maxischermi prende una netta posizione anche il direttore di Confesercenti Mario Checcaglini.

Lei è favorevole all'installazione?
«Di più».

Ma la sua associazione è nel mirino dei quartieri per quanto accaduto lo scorso anno...

«Cosa è accaduto?»

Nessun contributo per il maxischermo in Sant'Agostino...

«E' vero, ma facemmo tutto all'ultimo minuto, si trattò di una sorta di numero zero».

E a settembre?

«Non fu trovato un accordo sui contributi».

Stavolta?

«Noi siamo disponibili a sederci intorno a un tavolo con l'Istituzione per discutere di tutto, naturalmente insieme a Confcommercio che quest'anno ha lanciato l'idea delle tre piazze».

Perché a suo giudizio i maxischermi rappresenterebbero un servizio alla collettività?

«Perché tante persone potrebbero gustarsi la Giostra all'aperto invece di stare chiuse in casa. Tanto in piazza Grande non ci sarebbero comunque andate».

La location dei maxischermi...

«Secondo me piazza Sant'Agostino è lo

scenario ideale. Poi possiamo mettere i maxischermi anche in altre piazze, ma sul numero si può pure discutere, a volte l'ottimo è nemico del bene».

Il numero zero di giugno cosa portò a Sant'Agostino?

«Quantificare è impossibile, ma il tutto non si può risolvere parlando di una manciata di euro in più o in meno. La vera questione è un'altra».

Quale?

«Il tema è il turismo. Ne parliamo tanto e quando si presenta un'occasione la buttiamo alle ortiche. In quel periodo ci sono tanti visitatori in città che avrebbero modo di assistere alla nostra bella manifestazione e che poi, tornando a casa, ne parlerebbero con entusiasmo scatenando il pas-

IL PRECEDENTE

«Vero, nel 2014 non è stato dato un contributo, ma facemmo tutto all'ultima, era un esperimento»

saparola».

Cosa ha da dire ai rettori?

«I quartieri fanno molto per la città ma la Giostra non è la loro, è di Arezzo. Devono quindi sentirsi parte integrante di un sistema senza rinchiudersi in uno steccato. Il problema del turismo è pure questo, e cioè che tutta la città dovrebbe fare massa per raggiungere obiettivi di interesse generale. Un po' come è successo con la fiera dell'oro».

Si riferisce alla cena in piazza Grande?

«Anche alla cena, ma soprattutto all'emozione di vedere una piazza piena di vita, al piacere di osservare gli occhi dei buyers stupiti da tanta bellezza. In quel caso l'oro si è aperto alla città e al mondo, non vedo perché non debba farlo il Saracino».

IL PUNTO

AL MASOCHISMO C'E' UN LIMITE

COMINCIA a diventare antipatica la querelle intorno ai maxischermi e questo per la pervicace opposizione dei rettori a un servizio reso alla città e ai turisti. Nessuno come questo giornale ha le carte in regola per parlare di Saracino, rievocazione nata grazie all'idea di un nostro cronista degli anni Trenta e sempre seguita con passione nel corso dei decenni, esprimendo dirigenti di quartiere, esponenti della magistratura e della giunta, presidenti di gruppi storici. La battaglia dei maxischermi è quindi rivolta al solo ed esclusivo vantaggio della Giostra. E della città. Perché Giostra e città sono una monade indivisibile e chi si arroghasse il diritto di sentirsi unico depositario della sfida di piazza, sarebbe fuori strada. Non ci interessa la questione dei diritti, comunque un'elemosina, ci interessa la soluzione del caso. E il Comune, a questo punto, deve passare dalle parole ai fatti. L'Istituzione è ente operativo del Comune stesso e non repubblica per conto proprio. Il Comune decide, al masochismo c'è un limite.

sergio rossi